

3. DIAGNOSI MANCATE

Eravamo passati alla birra, e con un cenno George mi invitò a continuare.

“Per cause che tuttora rimangono difficili da giudicare, ma che molti esperti attribuirono a fattori eccezionali (sembra che un fulmine avesse messo fuori uso i sistemi di sicurezza della stazione di Mestre), un Eurocity deragliò finendo per rovesciarsi sulla banchina, incendiarsi e appiccare il fuoco all’intera stazione. Le vittime furono un centinaio fra viaggiatori e passeggeri in attesa, e la copertura giornalistica degli eventi si rivelò, prevedibilmente, del tutto analoga a quella dei casi precedenti. Seguendo il consueto schema di antropomorfizzazione, il treno divenne Killer e le ferrovie Assassine e, applicando una facilissima relazione di causa-effetto, i soccorsi

Colpevoli e il governo Responsabile. Poco contava che da ormai un ventennio non si investiva a sufficienza sulla rete di trasporti e su un'altra serie di beni collettivi.

Le opposizioni alzarono il tiro, e la Lega - partito di territorio e di governo - pretese e ottenne lo sblocco dei finanziamenti agli enti Locali e alle Regioni.

Come risultato, nel maggio del 2010 un'allarmata relazione della Banca d'Italia segnalò che il disavanzo rispetto al PIL aveva superato il 110%, una condizione che il ministro del Tesoro si sforzava di minimizzare o di negare scagliandosi contro i burocrati di Bruxelles, ma che i cittadini - quelli virtuosi, che sempre avevano percepito l'Europa come fattore di riequilibrio, e quelli meno virtuosi, che ne avevano sfruttato gli abbondanti finanziamenti - sentivano come minacciosa, prima ancora che per il Paese per le loro private condizioni di vita.

Eppure, anche in quella fase c'era ancora molto che poteva esser fatto... In fondo si trattava di

mettere sotto controllo la spesa pubblica e, considerando la dimensione della vostra ricchezza privata, era attuabile. Credo che negli anni '90 vi foste già riusciti in almeno un paio di occasioni.....

“Certo, ma allora le forze centrifughe erano assai meno forti e rilevanti; lo *stock* di fiducia collettiva non si era esaurito; il sindacato, pur se in rapido declino, costituiva ancora una forza radicata e unitaria; nel Sud si avviava fra molte attese l'esperienza dei governi di centro-sinistra, il cui fallimento si rivelerà centrale per lo sviluppo degli eventi. Inoltre, la Chiesa stessa conservava un potere di indirizzo ben maggiore.

Infine, in quegli anni spendemmo le ultime carte 'resistenziali', le ultime energie vitali della generazione che aveva vissuto direttamente o indirettamente la Resistenza. Gente - soprattutto per quanto riguardava le forze che poi furono all'opposizione, e penso al PCI ma non solo - che costituiva e costituì qualcosa di radicalmente estraneo alla nostra storia collettiva”.

Con il pretesto di attaccare la seconda birra mi fermai. Ero entrato in un terreno su cui non ero certo che George mi potesse seguire. Un terreno fragile, sul quale anche gli storici si addentravano con prudenza.

La Resistenza fu in larghissima misura l'esito di un disegno politico, un fatto cioè artificiale, costruito da una ristretta minoranza. Ad essa successivamente parteciparono migliaia di cittadini: non le centinaia di migliaia, ma fu pur sempre qualcosa di eccezionale.

Da quella eccezionalità nacque un meccanismo di fortissima selezione dei gruppi dirigenti, che non trovò uguali negli anni successivi e che, bene o male, pose le basi per la formazione di una élite politica.

Le migliori espressioni della componente comunista, la più estesa, rimasero a lungo estranee al processo di direzione del Paese. Il filone democratico cristiano ne fu invece a lungo alla guida, e solo la non contendi-

bilità nella gestione del potere corruppe il suo sviluppo fino a disseccarlo.

La terza componente - quella laica, liberale, radicale, schiacciata a lungo fra i due movimenti - offrì moltissimo sul piano qualitativo, ma senza mai rinunciare a un élitismo in cui gli italiani non si riconoscevano.

“Furono proprio le ‘carte resistenziali’ - fino alla prima crisi degli anni ’90, e finché lo consentì il ruolo di garanzia svolto dalle presidenze della Repubblica - a giocare un ruolo fondamentale nei vari momenti di ‘salvezza’ della nazione.

Il loro ruolo aveva, quindi, ritardato il processo dissolutivo ma, tuttavia, aveva anche finito per nascondere la vera natura dei processi in corso, rimuovendo il processo profondo che nel frattempo era in atto: il dislocarsi spontaneo delle forze sociali e degli individui secondo direzioni del tutto diverse da quelle auspicate e narrate dai padri fondatori. Nel 2010 nulla

di tutto ciò sopravviveva e nulla delle nuove generazioni - i quarantenni e i trentenni - era ancora in campo, salvo che nella Lega”.

Ecco, parlando della Lega prima hai usato il termine ‘zelo religioso’. Un concetto frequente nei fenomeni politici di massa - e non parlo solo dei totalitarismi - dove nell’agire prevalgono tratti messianici, finalistici, dal carattere pervasivo, che investono cioè non solo le élite dirigenti ma, per cerchi successivi, anche i simpatizzanti fino ad arrivare agli elettori. Come in tutte le autentiche spinte ideali, esso è indifferente al presente e tutto proiettato al futuro.

“I leghisti rappresentavano una sorta di nuova coscienza morale di natura collettiva e - questo ne fu il tratto caratterizzante - sopra familiare. Una visione che in qualche modo prescindeva dal classico familismo italiano. Diciamo una visione ‘protestante’. In un tempo di presentizzazione assoluta, la posizione della Lega insegnava a procrastinare il ‘piacere’, a differirlo in vista di un obiettivo futuro. Paradossalmente erano molto ‘adulti’, a fronte di

élite attestate su posizioni regressive. Non fu un caso infatti che, salvo per alcuni infortuni, i leghisti non erano coinvolti in gravi fatti di corruzione. Ciò non significava che non cercassero di espandere la loro presenza in tutto l'apparato pubblico, e di controllare quanti più posti di potere possibili, ma lo facevano, diciamo, per una finalità 'superiore'."

Be' sembra che tu ne sia affascinato, in fondo ne parli come se rappresentassero qualcosa di positivo.....

No, quanto ti dico non contiene nulla di encomiastico: mi limito a descrivere una realtà che stava sotto gli occhi di tutti, e che tuttavia nessuno voleva riconoscere.

A tratti sentivo agitarsi, tra lo spazio del nostro piccolo tavolo, i dubbi di George. Era spesso capitato, nelle nostre discussioni, che la tortuosa complessità della politica italiana lo innervosisse.

Continui a battere su questo tasto: nessuno aveva segnalato il pericolo, nessuno sembrava aver capito né avere il coraggio della chiarezza.

Condivido la tua critica se penso ai media. Il registro sensazionalistico, da quotidiano sportivo o da talk show televisivo, che si è impadronito di tutti i giornali a partire dagli anni '90 - dove contano sole le storie, i 'casi', e ogni vicenda particolare diventa paradigma, viene generalizzata secondo la particolare abilità e inclinazione dello scrivente - ha finito per far evaporare la realtà. In questo caso si trattava di una realtà grossa, e quindi di una responsabilità grave. Ma mi sembra che tu in fondo sia più duro con i soggetti appartenenti all'opposizione e alla lobby del 'partito romano' rispetto a quegli attori che - perlomeno agli occhi di noi stranieri - hanno giocato un ruolo ben più pesante....

Aveva colto nel segno. Un giudizio tanto più severo quanto più la mia strada si era spesso incrociata con un mondo che mi sembrava di aver guardato fin dentro le sue viscere.

Come *lobby* il 'partito romano' non era con-
tendibile, in quanto la proprietà dei mezzi di comunicazione era ben salda nelle

mani di un paio di persone. Ma, come ogni vera *lobby*, lavorava per cooptazione, includeva cioè per affinità/prossimità/adesione a un programma ideale, spesso mutevole ma con alcune costanti, di cui lo 'sdegno' costituiva la cifra di riconoscimento: lo sdegno per le condizioni dell'Italia, per la sua classe dirigente corrotta, per l'andamento e le dinamiche del mondo dell'economia o della finanza o dello sport, per il popolo stesso di cui si sottolineava una costante deriva 'plebea'.

Era una lobby per così dire 'generosa', incline ad offrire all'opinione pubblica una chiave per emendarsi ed emendare il Paese.

Una posizione di élite tardo ottocentesca, che del resto si rifletteva benissimo negli editoriali delle decine di direttori delle varie testate locali e nazionali impegnate a insegnare il loro mestiere agli italiani.

“Sono duro con loro, perché per anni hanno mantenuto il monopolio del pensiero del-

l'opposizione, hanno fatto e disfatto presidenti del consiglio e segretari di partito. E poi, quando i giochi erano fatti, hanno dato inizio alla lunga - e ancora non finita - geremiade sulla nazione che si disfaceva. Sono duro con loro perché hanno mentito a lungo a tutti gli italiani”.

George taceva, e per un attimo sembrò distante parecchie miglia dal nostro tavolo. Temevo di averlo annoiato e che volesse mettere fine alla serata. Nel suo *loft* a Dalston lo aspettava la giovane moglie e i due bellissimoi gemelli color cioccolato mentre io, che iniziavo a pentirmi di aver rifiutato la sua ospitalità, avrei dormito in una *Guest House* di *Hampstead*. Cercai di ridestare il suo interesse.

“Tornando ai giorni che seguirono l'allarmata relazione della Banca d'Italia, il Presidente - come avrai intuito - da tempo era in seria difficoltà: da un lato la spasmodica ricerca del consenso attraverso politiche di spesa sempre più insostenibili, dall'altro l'incrinatura della sua immagine personale a causa delle rivela-

zioni avvenute nell'estate precedente”.

Già, l'uomo era progressivamente isolato sia all'interno di importanti settori economici e finanziari sia agli occhi della comunità internazionale, incline a sopportarne a malapena le bizzarrie o nel migliore dei casi a sfruttarle cinicamente ai fini di propri interessi nazionali, come fecero di seguito gli Americani, noi Inglesi, i Francesi, i Russi e addirittura i Libici....

“All'interno della sua maggioranza il Presidente controllava ancora un esteso blocco di parlamentari, e di volta in volta negoziava il prezzo per l'appoggio della Lega. Ma era evidente che chi volesse rimettere in moto una situazione ormai in stallo doveva necessariamente passare per un attacco che ne demolisse la figura personale, o per un'incrinatura del suo blocco di potere, o per entrambe le strade. Si cominciò sul fronte personale, e una volta ancora i nostri servizi segreti mostrarono tutta la loro efficacia e tutta la loro abilità”.

